

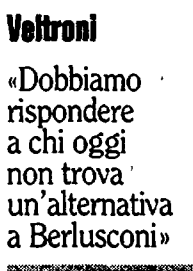
LA FESTA DI MODENA.

Passione, applausi nella gremittissima tenda dibattiti per il confronto tra Veltroni, Scalfari, Marini e Rutelli

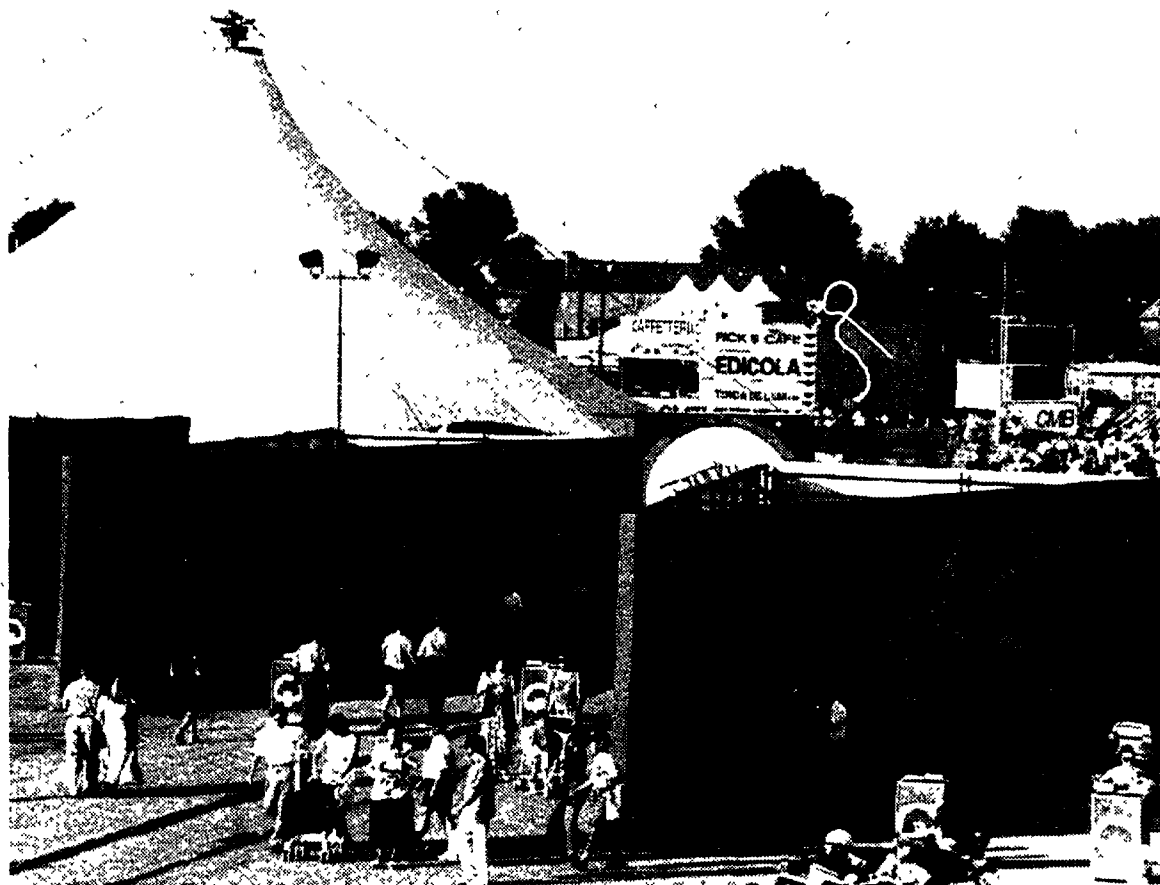
Scalfari
«Prima di tutto pensare e fare in comune i programmi politici»



Veltroni
«Dobbiamo rispondere a chi oggi non trova un'alternativa a Berlusconi»



Marini
«In primavera la sinistra ha sbagliato a voler cancellare il centro»



Padiglioni della Festa nazionale dell'Unità a Modena

Luciano Nadalini

«Mino scendi in campo abbiamo bisogno di sindaci come te»



MODENA. L'applauso anche all'ospite che non c'è. A Mino Martinazzoli, l'ultimo segretario della Dc e il primo del Ppi, ritrattosi ora nella sua Brescia, a vita privata, con la toga d'avvocato tra le braccia. Il popolo del Pds se lo immagina, però, con la fascia tricolore. E applaude Veltroni che auspica quella candidatura, alla guida di una grande coalizione: «mi auguro anche con il sostegno della Lega».

Applaudisce anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che ha battuto Fini. «Quella di Martinazzoli dice - sarebbe una candidatura degnissima, molto legata alla realtà bresciana, di grande spessore politico».

Sindaco, cosa si sente di dirgli per convincerlo a scendere in campo? Che sarebbe un'esperienza bellissima. Posso dirlo guardando alla mia esperienza: è bello, stimolante essere a disposizione della propria gente, della propria comunità; svolgere un mandato concreto e, al tempo stesso, di straordinario significato politico in un momento come questo.

In cui, però, Martinazzoli ha scelto di lasciare la politica per la professione di avvocato...

Se è per questo, passare alla amministrazione della città per Martinazzoli non sarebbe in contraddizione con il continuare la sua attività professionale... Ma non mi pare che la questione sia se guidare un Comune è politica pura o meno. Se Martinazzoli si candida a sindaco, ripartendo dal basso, diventa naturalmente un protagonista.

I sindaci progressisti propongono di partire dalla città per governare lo Stato. Martinazzoli può essere protagonista di questa sfida?

Lo sarebbe naturalmente, se solo lo volesse. Si possono governare bene le città, meglio di quello che fa il governo. Essere sindaco ci consente di stare a contatto con i bisogni e le aspirazioni reali dei cittadini, di sondare e capire come si evolvono opinioni e aspettative degli italiani, di trasmettere una forza positiva di buon governo. Però non basta dirlo: bisogna farlo.

MODENA. «Abbiamo perso un'occasione storica straordinaria». Lo si è detto tante volte dopo le elezioni di marzo. Walter Veltroni lo ripete ancora al popolo del Pds che l'altra sera ha gremito fino all'inverosimile la tenda e l'ampio spiazzo fin sotto al maxischermo: ottomila persone, strette l'una all'altra per oltre due ore, che la loro passione politica non la manifestano solo sulle battute ma soprattutto sulle riflessioni. E quelle ovazioni che si susseguono, più o meno intense, sembrano quasi spingere tutti gli altri ospiti - Francesco Rutelli, sindaco di Roma, Franco Marini, del Ppi, Eugenio Scalfari, direttore di «Repubblica», Enrico Mentana, direttore del «Tg5» nel ruolo di conduttore del confronto - a misurarsi fino in fondo con le ragioni della dura sconfitta subita e le condizioni per costruire una coalizione dei democratici capace, finalmente, di vincere.

Coalizione democratica alla prova E tra gli ottomila torna la voglia di vincere

«Certo, quando una squadra sta per finire in serie B si cambia l'allenatore. Ma non basta, per rimandare a casa Berlusconi c'è bisogno di una grande coalizione dei democratici». Veltroni, a Modena, rilancia e aggiunge: non è solo questione di sigle, ma di conquistare quella parte dell'Italia che «si volta e non vede un'alternativa credibile». E nella grande platea, al dibattito con Scalfari, Marini e Rutelli, c'è voglia di vincere.

E sa dar voce all'Italia che - ricorda Rutelli - continua a porre questioni sociali, di diritti e di civiltà. E si ricomincia dall'opposizione. Finora - lo rievoca Scalfari - è apparsa «afona, più che inerte, prigioniera di una sorta di incommunicabilità». Eppure, ricorda Veltroni, Berlusconi va a Bari e dice che tutto va bene, se non fosse «per l'opposizione che... ha la pretesa di fare l'opposizione». Ma un problema c'è: la questione dell'opposizione si pone in termini del tutto inediti.

A Scalfari torna in mente una vecchia definizione di Giulio Andreotti ascoltata da qualche parte: «È stato come una grande cozza che, vicino alla fogna, si nutre di quell'acqua, la depura e la restituisce accettabile. Tolta la cozza, l'acqua di fogna è rimasta quel che era ed è andata dai fascisti». Metafora dura, «azzardata» per Marini, che la ribalta: «La prendo come un riconoscimento perché se si sono stemperate tentazioni autoritarie una parte del merito è della Dc».

secretario offre all'elettorato cattolico le maggiori garanzie di tenuta e di autonomia per le scelte da compiere». Un centro, per altro come a sinistra, ben più ricco e articolato: «Ci sono anche Martinazzoli e Prodi, D'Antoni e Ciampi...».

Il disagio della Lega

Tanti uomini e altre forze. La Lega, ad esempio, cos'è? Veltroni si augura che il processo politico nuovo da mettere in moto «possa riguardare anche la Lega, che vive in un grande disagio» e con la quale, intanto, ci si può incontrare «sui temi dell'antitrust, della difesa dell'autonomia dei giudici e del federalismo».

E così si arriva al nocciolo duro delle scelte da fare. E da fare, ora e subito, dall'opposizione. Incalza lo scontro sulle pensioni, incalza. «Che facciamo?», chiede Marini. «Bisogna dire no alla cancellazione della previdenza pubblica, ma dobbiamo dire sì alla riforma. Se non costruiamo proposte ragionevoli, alternative all'estremismo del

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

ideali, progettare programmi che sappiano parlare ai tanti diversi, e sovente separati, segmenti della società, offrire alla gente una prospettiva credibile di cambiamento, conquistare il paese all'approdo sicuro della democrazia compiuta.

quel ponte era costruito da illusioni e inganni. «Non ci siamo riusciti perché quello - riflette Veltroni - non è il nostro mestiere. Dovevamo costruire il nostro ponte, più solido. Non l'abbiamo fatto in campagna elettorale, dobbiamo farlo adesso, con coraggio».

Compito improbo. Ma Berlusconi ha avuto successo in una impresa non meno arduissima. Veltroni lo riconosce con onestà politica: «È riuscito a tenere assieme due cavalli, la Lega e Alleanza nazionale, che pure marciavano in direzione opposta con una forza tale da squarciare qualsiasi corpo». Non ce l'avrebbe fatta se non avesse convinto la maggioranza di un paese senza più sicurezza che solo salendo sul suo «ponte» avrebbe potuto passare dall'altra parte, evitando il fiume in piena. I progressisti hanno avuto un bel dire che

Si ricomincia da... Dalle grandi città amministrare dai progressisti, dai Comuni grandi e piccoli già conquistati dalle forze democratiche anche dopo le elezioni europee, a quelli su cui a novembre si giocherà la «sfida del buon governo», come la chiama Rutelli. Perché se Berlusconi dovrà pure render conto dei miracoli e dei sogni, la sinistra - sottolinea il sindaco di Roma - dovrà poter dimostrare che là dove governa sa garantire soluzioni concrete, ha capacità di coniugare benessere e democra-

La cozza di Andreotti

All'opposizione ci sono i progressisti e c'è il Ppi. Per Marini l'impegno è solenne: «Il popolo saranno all'opposizione per l'intera legislatura. E per le prossime elezioni la scelta sarà compiuta, coerente - dice - con il palette sicuro a destra che per i popolari deriva dalla dottrina sociale della Chiesa. «Ma non chiedeteci - s'accalora Marini - di non essere centro. È stato un errore per la sinistra alle ultime elezioni voler cancellare, con la sua "gioiosa macchina da guerra", questa posizione di centro. C'era una parte del mondo cattolico, i cristiano sociali, che si è schierata con i progressisti, ma non ha intercettato la marea di voti che ci hanno abbandonato».

«Occhetto sbaglia nel suo libro ricordando quella stretta di mano con Berlusconi» Napolitano: il governo viola le regole

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MODENA. Chissà cosa Eduardo De Filippo avrebbe ideato di fronte allo spettacolo offerto da Berlusconi e dai ministri e alleati della sua maggioranza. Sembra chiederselo Giorgio Napolitano, abbandonandosi un po' all'amarcord di anni lontani, alla mostra della festa sulla vita e l'opera del grande uomo di teatro. Ma immagini più attuali incalzano, richiamate dai giornalisti: quella stretta di mano di Berlusconi dopo il discorso sulle regole del confronto politico e istituzionale che Napolitano tenne alla Camera dei deputati nel corso del dibattito sulla fiducia. Ora il presidente del Consiglio dice che chi attacca il governo attacca il paese, e l'esponente del Pds reagisce: «È una tesi insostenibile dal punto di vista de-

democratico. Rivela solo nervosismo e anche insofferenza». Allora, quella stretta di mano? «Chiedetelo a Berlusconi. Nemmeno in quel momento c'era da farsi illusioni. C'era da dire e rimane da dire che le regole non sono un lusso, un discutere sul sesso degli angeli. E così furono intese e apprezzate dai deputati delle opposizioni. Ebbi tante strette di mano prima di quella di Berlusconi. Probabilmente volevo mostrare di essere pronto al confronto. A quel gesto avrebbe dovuto seguire un comportamento corretto. Invece...».

La denuncia è dura, secca: «In questi mesi certe regole sono state violate. E si parla di scriverne delle altre attraverso colpi di maggioranza». E con la stessa determinazione

Napolitano risponde al giornalista che gli ripropone quanto ha detto Achille Occhetto nel suo libro. «Il sentimento e la ragione», circa una opposizione all'inglese che sottovaluterebbe il rischio democratico: «Credo che quel passaggio infelice contenga un totale stravolgimento di quello che è stato il mio intervento alla Camera. È stampato, d'altronde. La verità è che io ho parlato in modo molto severo delle regole a cui si debbono attenere il governo e la maggioranza e il cui rispetto l'opposizione deve rivendicare in modo estremamente esigente. Francamente, non ho altro da aggiungere. Se non sull'opposizione all'inglese, di cui io non ho mai parlato prima: mi pare che qualche volta se ne parli a sproposito. Non è vero che il vi sia un confronto all'acqua di rosa. Basta assi-



Giorgio Napolitano

Alberto Pais

zionale, a cominciare dal loro vice presidente del Consiglio, «una concezione dello Stato che non è democratica e rispecchia un rigurgico fascista, da Stato autoritario in cui l'esecutivo dovrebbe essere tutto, e tutto andrebbe subordinato all'esecutivo». Richiama, Napolitano, gli attacchi alla Banca d'Italia, addirittura alla Corte costituzionale

governo, sarebbe tragico...». Una prima occasione anche per Scalfari: «Le strette di mano rischiano di arrivare quando saranno una somma di debolezze. La sovrastruttura verrà da sola se i programmi saranno pensati e fatti in comune». Propone, il direttore di «Repubblica», di ragionare sulla «separazione tra previdenza, che è a carico dei lavoratori, dall'assistenza, che è problema di tutta la collettività (anche di quelli che mangiano aragoste sulla Costa Smeralda)»; allora sarà evidente la natura classista delle scelte di questo governo». Il tema della tassazione è un tabù per Berlusconi, anche se a monte ci sono - lo ricorda Veltroni - 150 mila miliardi di evasione fiscale. Lui lo spot sugli anziani se l'è scordato. Per i democratici, invece, questa e tutte le altre questioni aperte si pongono proprio come banco di prova di un'idea forte di governo. «È finito - dice Veltroni - il tempo in cui potevamo permetterci di dire a tutti sì. È venuto il tempo di saper dire i no necessari che corrispondono all'interesse del paese». Gli ottomila applaudono, ed è segno di una consapevolezza nuova. Applaudono quando il direttore de l'Unità ripercorre i giorni della svolta e «il coraggio e il rischioso di Occhetto». Non appartiene a quella svolta «la sinistra piagnona» da cui il viene l'interesse a leggere domani di un partito che guadagna lo 0,3%. «Vorrei leggere - dice Veltroni - che un grande schieramento fatto di progressisti e di democratici ha raggiunto il 51% ed è diventato forza di governo. Un sogno? L'ovazione dice di no, è «voglia di vincere».

I giovani del karaoke Come affrontarlo, dunque? Certo, non basta mettere insieme le sigle che restano, anche se non si può prescindere da un processo - senza egemonismi ma anche senza tatticismi», sottolinea Veltroni - di riavvicinamento tra sinistra e centro. Mettendo assieme il 20% del Pds e l'11% del Ppi si è ben lontani dal fatidico 51%, e non ci siamo neppure con l'intero schieramento progressista. Mentre nella maggioranza di consensi che Berlusconi ora ha, c'è gente (compresi i giovani che Rutelli deve seguire al karaoke) incerta, che «gira la testa e non trova un'alternativa credibile, pronta, organizzata». Occorre, allora, correggere i vecchi errori, evitare di commettere di nuovi, raccogliere tutte le forze disperse e, soprattutto, saper animare valori e

Non sono, le regole, altra cosa dallo scontro politico e sociale. E Napolitano avverte: «È inevitabile che rispetto a quel che emerge di confuso, inconsistente, negativo, l'opposizione reagisca». □P.C.